

Daniele Abbiati

Nel 1932 il ventiseienne Klaus Mann, secondogenito di Thomas e Katia, pubblicò la sua prima autobiografia, *Figlio di questo tempo*. L'anno dopo partì per un esilio da cui non sarebbe più tornato. *Figlio di questo tempo* è dunque il primo tempo della sua difficile, anzi proibitiva partita con (e contro) la vita. Il secondo tempo lo giocherà fra Amsterdam, la Cecoslovacchia, gli Stati Uniti e infine Cannes, dove morì suicida il 21 maggio 1949, sette anni dopo aver dato alle stampe la sua seconda autobiografia, *La svolta*, scritta in inglese. Ma nel 1932 Klaus pubblicò un'altra autobiografia: l'autobiografia della sua generazione. Si intitola *Punto d'incontro all'infinito* e la propone **Castelvecchi** per la prima volta in italiano (pagg. 241, euro 20, traduzione e prefazione di Massimo Ferraris). Del resto, i due principali personaggi di questo romanzo, Sebastian e Sonja (sono loro quelli destinati a incontrarsi all'infinito, come tutte le rette parallele...), di Klaus sono coetanei. E in loro riconosciamo chiaramente i tratti dello stesso Klaus e dell'amatissima sorella Erika.

Tuttavia, la figura che nel li-

AUTOBIOGRAFIA DI UN'EPOCA

I personaggi di Sebastian e Sonja rispecchiano l'autore e la sorella Erika

bro meglio di ogni altra ci dà lo spirito del tempo, ovvero degli ultimi, ultimissimi passi compiuti dal Novecento prima di precipitare nel baratro del nazismo e della Seconda guerra mondiale, è quella del dottor Massis. Mefistofelico, faustiano, culturalmente e politicamente trasformista, fisicamente inquietante con quel volto «mezzo francese e mezzo unno» (alcuni suoi conoscenti chiamano il suo studio «il gabinetto del dottor Caligari», citando il plumbeo capolavoro del cinema espressionista tedesco), Massis, che è anche un abile ammalatore e plagiatore, passa con disinvoltura dall'esaltazione del marxismo all'elogio della teologia, dalla Cabala ai *Fiori del male*, da Gilles de Rais alla sociologia, dalla psichiatria alla fascinazione e poi al disprezzo per i giovani rampanti. E nel bel mezzo di una delle sue filippiche da «ricercatore indipendente» butta lì una profezia poi avveratasi: «Così, poiché fra quindici anni al massimo - quando la Russia avrà realizzato il suo piano quindicennale - avremo la nuova guerra mondiale...».

Infatti, il periodo della narrazione sono gli anni Trenta. Ce lo dice la prima riga: «Berlino, 6 ottobre 1933... alla stazione dello zoo». Una riga che ci suggerisce anche quanto della forma teatrale tanto cara a Klaus e ad Erika ci sia, in questa descrizione quasi geometrica e spiraliforme degli eventi e della loro successione. Siamo dunque a Berlino, mentre qualcuno sta partendo e qualcuno sta arrivando. A partire è Sebastian, inquieto scrittore, mentre ad arrivare, da Monaco di Baviera, è Sonja, brillante attrice. È in quella mattina

IL ROMANZO «PUNTO D'INCONTRO ALL'INFINITO»

La sua generazione ha perso, ma Klaus Mann lo racconta da campione

Negli anni Trenta, fra Berlino e Parigi si consumano le vite di tanti giovani artisti

del 6 ottobre che le loro rette cominciano a viaggiare parallelamente, e oltretutto in direzioni opposte. Sebastian lascia Berlino per Parigi, dove è quasi di casa. Sonja vi giunge su invito del suo... quasi fidanzato Gregor Gregori, ballerino e coreografo, che Sebastian conosce bene o, per meglio dire, che considera quasi un ex amico...

Come in Proust la «parte dei Guermantes» e la «parte di Me-ségilise» paiono due mondi separati, salvo poi scoprire che esiste un sentiero che le collega, così nel romanzo di Klaus Mann la parte di Sebastian, con su tutti la quasi fidanzata Do e la signora Grete che è l'unica a trattare Massis come merita, e la parte di Sonja, con

su tutti l'intima amica Froschelle e, appunto, Gregor Gregori, avranno modo di dialogare a distanza. Più variegato e gaudente, di stampo espressionista, dedito ai piaceri anche psichedelici e propenso a cooptare nuovi elementi è il ramo berlinese. Più ristretto e meditativo, di stampo esistenzialista, *bohémien* e letterario è il ramo parigino. Ma su entrambi soffia il vento nefitico portato dal sole nero hitleriano...

Per tutti, comunque, vale ciò che dice il Narratore a proposito del ballerino e figlio di papà Bob Mar-dorf che tenta di

agganciare Sonja: «Là dove il teatro dà appuntamento agli affari esteri, la *haute finance* alla letteratura rivoluzionaria, il cinema sonoro all'alta politica e all'antica aristocrazia, nemmeno il *demi-monde* può mancare, a condizione di portare un nome socialmente accettabile». Il mood è questo, a Berlino come a Parigi: il divertimento va a braccetto con il *cupio dissolvi*, e gli atteggiamenti da intellettuali libero flirtano con le previsioni sugli imminenti scenari geopolitici, come per una vecchia conoscenza di Sebastian, Sylvester Marschalk, il quale pure si dice an-

ti-tedesco: «Gli Stati europei, Francia, Inghilterra, Germania, Polonia, Ungheria, Spagna e Italia, troveranno nel Giappone - il cavalleresco Giappone - un potente alleato. Anche i popoli di colore di buona razza si uniranno a noi, se non altro per odio verso gli Stati Uniti, dove hanno sofferto così tanto - e con noi si schiererà, ben distinta, la razza pura, libera e altera, contro quella torbida, mista e amorfa».

Intanto, in uno scenario che contempla doppi e forse tripli amori, incidenti mortali, suicidi, tette serate obnubilate dalla morfina e qualche banale sogno di gloria, le rette parallele di Sebastian e Sonja proseguono imperturbate a ignorarsi. Saranno le loro coincidenti fughe da Parigi e da Berlino ad avvicinarle all'appuntamento con il destino nel regno impalpabile dell'infinito. Avviene in un altro mondo, non nella vecchia Europa che si arrovela sul proprio futuro, ma nell'Africa che sopravvive al ruolo di preda e colonia. Dopo lungo peregrinare nei loro esili che fanno pensare, itinerari a parte, a quello di Klaus Mann, a Fez, in Marocco, accadrà l'incontro impossibile. Ma l'overdose di vita che hanno già consumato sarà fatale e entrambi.

L'ANTIMAFIA

«Dietro la morte di Pasolini il furto delle "pizze" di Salò»

L'omicidio di Pier Paolo Pasolini, ucciso la notte tra l'1 e il 2 novembre 1975 all'Idroscalo di Ostia, potrebbe essere legato al furto delle pellicole originali di alcune scene del suo film *Salò e le 120 giornate di Sodoma*, che era ancora in produzione: lo scrittore-regista sarebbe andato all'Idroscalo proprio per riuscire a recuperarle. È questa l'ipotesi che emerge dalla relazione finale della Commissione parlamentare Antimafia della scorsa legislatura, resa nota oggi.

In questa ipotesi, aggiunge la Commissione, sarebbero coinvolti nel delitto «gruppi malavitosi di rilievo» come la Banda della Magliana. Nella relazione viene anche precisato che «appaiono ormai del tutto improbabili soluzioni di carattere giudiziario, ma resta utile, in prospettiva storica, che le ricerche sul movente e sulle modalità dell'aggressione che causarono la morte di Pasolini, mai chiarite, siano riprese alla luce dei rilievi emersi dalla attività della Commissione di inchiesta».

«Ho accolto la relazione con grande sorpresa e soddisfazione», ha affermato il legale dei familiari di Pasolini, l'avvocato Stefano Maccioni. «Io feci riaprire le indagini e ho sempre chiesto un approfondimento sul coinvolgimento della banda della Magliana. Il cugino di Pasolini, Nico Naldini, disse che Pasolini non teneva a quelle "pizze" rubate, ma io rintracciai e ascoltai il montatore e lui mi disse che invece teneva in modo particolare a quelle "pizze". L'avvocato è convinto che ci siano elementi che fanno ipotizzare un collegamento e l'ipotesi di «una trappola» per attirare lo scrittore all'Idroscalo. «La procura non ha mai indagato sul movente - sottolinea il legale - e il movente è fondamentale perché fa cadere la versione di Pelosi, tanto più che sul posto sono stati trovati tre dna diversi. E se ci stavano più persone e non solo Pelosi, cade l'omicidio a sfondo sessuale».

Pelosi fu arrestato il 2 novembre e confessò l'omicidio. Nel 1976 fu condannato a 9 anni di carcere ma ne scontò solo 7: nell'82 ottenne la semilibertà e nell'83 la libertà condizionata. Il colpo di scena 30 anni dopo, nel 2005, quando Pelosi cambia clamorosamente versione: «Non fui io ad uccidere Pasolini».

RedCult



INDIVISIBILI Erika (Monaco di Baviera, 1905 - Zurigo, 1969) e Klaus Mann (Monaco di Baviera, 1906 - Cannes, 1949) nel 1927